

spaventevole fucina di Plutone, simile a un forno di vetrerie. Ha un orlo di circa dodici metri, è infiammata e coi margini cinti da cristallizzazioni sulfuree.

« Un effluvio puzzolente ci fece d'un subito precipitare a valle lasciando pezzi di pantaloni attaccati alle scorie scabrose: segno della nostra audacia. E ci rallegrammo di non essere cascati nella lava ardente a un passo da noi.

« Con una forma innestata in un manico di legno Giuseppe ci fece delle impronte di lava con l'anno, il mese e il giorno dell'ascensione in rilievo, e poi, quando furono raffreddate, ce ne andammo, portandocene in tasca fin sulla cima, da un'altra parte, per un terreno non meno pericoloso. Contemplammo ancora una volta tutto e poi scendemmo lungo un fianco del cratere coperto di cenere spessa come una valanga di neve, a cavallo sui bastoni, con salti da caprioli, impiegando solo cinque minuti per la stessa distanza che avevamo salita in quarantacinque, sulla lava solida.

« Dopo esserci strappati i calzoni con le scorie, rovinammo completamente le scarpe nella cenere, sprofondandovi dentro fino alla cintura. Arrivammo come si potè dal frate di San Salvatore, che, pratico di tali vicende, tiene una guardaroba di roba vecchia da prestare a quelli che desiderano risparmiare i propri abiti. Ci rifornimmo da lui di quanto ci mancava per due ducati e ristoratici con una bottiglia di « lacrima Cristi », il celebre vino, che cresce nelle ceneri del Vesuvio, tornammo a casa »

Ma del suo soggiorno napoletano, della sua gita al Lago d'Agnano e della visita al Campo Santo di Napoli